

Milano



Comune
di Milano

Cultura



Città di Locarno
Servizi culturali

RICCARDO CARAZZETTI

Direttore dei Servizi culturali della Città di Locarno

La ripresa del lavoro critico e di riordino dell'opera di Edmondo Dobrzanski ha messo in luce le connessioni e le radici plurali della sua formazione, permettendo di tracciare un quadro delle espressioni artistiche del Novecento, sia nel nostro Cantone che nei riflessi europei: Sironi, Morandi, *Corrente* per il Nord Italia, gli espressionisti tedeschi e i neoespressionisti svizzeri per l'*imprinting* autoctono. Su questi pilastri monterò poi una parziale adesione all'informale anche per la suggestione di un critico d'arte come Francesco Arcangeli e dell'amico Ennio Morlotti.

Ma nonostante l'informale, Dobrzanski porta avanti con coerenza – nelle varie tappe della sua esperienza – uno dei più straordinari tentativi di dare spessore drammatico e vitale alla figura, in un panorama artistico dominato dall'arte astratta, dalla gestualità dell'*informel* e dal neorealismo.

La storia dell'arte della Svizzera e dell'Europa non si può fare senza rimettere al centro le parabole artistiche di protagonisti come Varlin, Wiemken, Giacometti, Dobrzanski.

Una pittura, cioè, che si sottrae ai luoghi comuni e alle correnti artistiche del secolo, per inventare una figurazione del reale.

Né possiamo isolare la parabola di questi artisti dalla contemporanea drammatica vicenda artistica norditaliana – oltre ai già citati Sironi, Morandi e Morlotti – di Chighine e Francese.

Dobbiamo poi sollecitare l'attenzione della critica e del pubblico alla presenza – in quantità e qualità – anche in questa mostra milanese, di opere inedite dell'artista. Opere che vanno dalle prime convincenti prove degli anni dell'accademia milanese, a cicli di lavoro ormai maturo, a opere anche recenti ma mai mostrate in pubblico.

Sino alle Grandi Opere dell'artista, di cui abbiamo ricostruito con tenace ricerca ogni cadenza e vicenda. Una di esse, il *Vajont*, è il logo e il simbolo della mostra. È la grande opera che Dobrzanski dipinge subito dopo il disastro colposo del Vajont ed espone subito all'Expo di Losanna del 1964.

Opera che sta a significare la fiducia – anche ingenua – di una generazione in una possibile funzione sociale dell'arte: di denuncia, di memoria dolorosa delle vittime, di riscatto.

Fu la rigenerazione a mezzo del secolo – a guerre finite, dittature sconfitte e democrazie rinnovate – a determinare le speranze delle esperienze artistiche del dopoguerra. È la storia del secolo, la storia dei padri cui guardiamo, la storia dell'arte che vogliamo ripercorrere e ricostruire nelle sue cadenze.

Milano, 11 febbraio 2008